

R.P. Paul MANKOWSKI, S.J.

Giovedì, 3 settembre 2020, è inaspettatamente deceduto a Evanston, Ill. (USA), all'età di 66 anni, il professore R.P. Paul MANKOWSKI, S.J., a causa di un'emorragia cerebrale causata dalla rottura di un aneurisma.

Era nato il 15 novembre 1953 a South Bend, Indiana (USA) e il 5 settembre 1976 era entrato nella Compagnia di Gesù. Prima di entrare nella Compagnia aveva conseguito un B.A. in studi classici e filosofia all'Università di Chicago. Consegui poi una M.A., ugualmente in studi classici, all'Università di Oxford (1983) e frequentò gli studi di Teologia alla Weston Jesuit School of Theology, Cambridge, Mass. (S.T.L. – 1987). Il 13 giugno 1987 fu ordinato sacerdote. Completò la formazione accademica con un Dottorato in filologia semitica comparata presso l'Università di Harvard (1997).

Nel 1993 fu inviato all'Istituto Biblico come professore di lingua ebraica e, per sedici anni (fino al 2009), insegnò tale lingua prima nel corso propedeutico e poi nei corsi superiori. Richiamato nella sua provincia per compiere il “terzo anno”, emise i voti finali nella Compagnia di Gesù il 12 dicembre 2012. Dopo una parentesi come parroco *ad interim* della parrocchia di lingua inglese della Chiesa del Sacro Cuore ad Amman, in Giordania, dal 2012 era “Scholar-in-residence” presso il Lumen Christi Institute, dell'Università di Chicago, dove prestava il suo prezioso servizio con attività accademica e pastorale.

Dei suoi anni di insegnamento al Biblico, riportiamo i ricordi di due studenti.

Del p. Mankowski ho dei ricordi ormai lontani nel tempo, ma ancora molto vivi. Nel 1994, arrivato al Biblico, dovevo affrontare il propedeutico di ebraico e scelsi il corso in inglese, incoraggiato dal p. Swetnam e spinto dalla mia naturale preferenza per i corsi meno affollati. Ovviamente ero l'unico italiano di quel corso. In quei primi giorni di ottobre, nella famosa aula del propedeutico, mi ritrovai davanti questo ragazzone americano, che con il suo fisico muscoloso rivelava il suo passato da sportivo e da pugile. La prima sorpresa fu quando iniziò a presentare il corso. Dopo una rapida illustrazione dei contenuti e delle finalità, terminò dicendo che la sua pronuncia di Chicago poteva risultare non perfettamente comprensibile, e invitava a fermarlo quando fosse necessario. Difficilmente ho visto un'umiltà simile.

Nelle lezioni, p. Mankowski seguiva pedissequamente il Lambdin, ma spesso aiutava la comprensione dei misteriosi meccanismi fonetici ebraici spiegando alcune leggi comuni alle lingue nord-semitiche di cui era esperto. Molto utile.

Le lezioni si aprivano con un miniesame di 5 minuti e poi continuavano con spiegazioni sempre chiare ed esaurienti, mai noiose, sempre accompagnate dal suo sorriso e dalla sua gentilezza e spesso condite da piccole battute di spirito e scherzi innocenti. Una volta, tra le frasi in inglese da tradurre in ebraico, ci infilò anche alcune espressioni tratte dal gergo sportivo del baseball e del football americano. Gli americani presenti iniziarono a sghignazzare, ma noi altri rimanemmo allibiti e confusi... Lo scherzo venne presto rivelato, suscitando l'ilarità (e il sollievo) generale...

Certo, durante il propedeutico si crea tra gli studenti e il docente un rapporto molto speciale e personale, che difficilmente è possibile negli altri corsi. Si impara tra l'altro a conoscere bene da tutti i punti di vista il docente, specialmente in un corso quotidiano e con pochi studenti. L'impressione che ne ho ricavato è che si trattasse di una persona umile, molto preparata, disponibile senza riserve e, come diciamo noi italiani, gioviale. Alla sua bravura di docente attribuisco in gran parte il successo negli studi biblici successivi. Sembrava gra-



dire molto la vita comunitaria e spesso ne parlava con gioia, specialmente dei «pranzoni» dei giorni di festa.

Nel frattempo, quell'aula che all'inizio del propedeutico era quasi piena, si andava svuotando. Molti erano i ritiri spontanei o «suggeriti» per l'incostanza nel rendimento. Alla fine di quel duro primo semestre eravamo ridotti a un manipolo di irriducibili (purtroppo non necessariamente i migliori).

Si avvicinavano intanto gli esami degli altri corsi, che erano previsti agli inizi di febbraio, e io non riuscivo più a tenere il passo con le esigenze quotidiane del propedeutico. Alla fine di gennaio mi feci coraggio e al termine della lezione chiesi di parlargli. Si trattava di un momento decisivo per il futuro dei miei studi: dovevo continuare il propedeutico, ma superare anche tutti gli altri esami del primo semestre. Ci fermammo davanti all'ingresso dell'Aula Magna, prima che rientrasse negli spazi comunitari. Gli esposi la situazione e chiesi di potermi assentare una decina di giorni per potermi concentrare sugli altri esami. I suoi occhi chiari e limpidi mi fissarono un attimo con sguardo di carità. Da uomo e docente giusto, mi sorrise e mi concesse un paio di settimane di tempo, a patto di continuare a studiare da solo e di mantenere al ritorno i livelli di rendimento abituali. Tutto andò per il meglio e alla fine dell'anno avevo superato con successo tutti gli esami.

Rimanemmo amici e ci salutavamo sempre con grande piacere nei corridoi del Biblico.

Un altro ricordo è legato al corso di Ebraico C, questa volta in italiano, che quell'anno credo fosse stato affidato per la prima volta al p. Mankowski, di ritorno da Harvard. Prima di iniziare il corso, con grande umiltà e con mia sorpresa, mi venne vicino e mi pregò di venirgli eventualmente in aiuto nel corso delle lezioni, caso mai gli fosse mancata qualche parola italiana. Cosa che effettivamente avvenne solo in uno o due casi.

Spesso tra il serio e il faceto dico che al mio funerale tutti diranno bene perfino di me. Ma nel caso del p. Mankowski, appena ho appreso della sua improvvisa e prematura scomparsa, ho scritto di getto a Carlo Valentino, il segretario del nostro Istituto: «Era un buon uomo, un buon gesuita e un buon insegnante». I messaggi di stima che ho letto poi sul web non hanno fatto che confermare quanto ho detto.

Be seeing you again, Father Paul.

(Fabrizio Iodice)

I was surprised and very sad to learn of his passing, as the «United States Conference of Catholic Bishops» Subcommittee for the Translation of Scripture, where Fr. Paul and I worked together, gathered before our work videoconference this past September to pray for the repose of his soul. I had just seen him two weeks before in our last subcommittee meeting. Fr. Paul worked as a consultant for this group for several years, up until his death.

Fr. Paul was an example for me of a religious, priest, and academic. I had Fr. Paul as a professor of Hebrew A, B, and C, along with the Translation seminar. We always began with the same prayer every single class: “Lord, may everything we do...”, which I adopted myself in my teaching years at the Saint Paul Seminary. Fr. Paul always had time to meet with me, and he was accessible to all he had contact with. He was always engaged and attentive in conversation but never spoke too much, never dominated the dialogue. I never heard him boasting of how talented he was, how knowledgeable, or how hardworking he was. He had a quiet but powerful priestly presence, and from what I knew him, very faithful to his spiritual life. I am convinced Fr. Paul Mankowski loved his ministry as an academic, but moreover, I believe he was very happy as a religious and a priest.

(Mons. Juan Miguel Betancourt Torres, Vescovo ausiliare di Hartford)

[da *Vinea Electa*, num 20 (2020), 29-31]